

3 giornate di grande diffusione: domani, sabato 31, venerdì 6 gennaio

Per il 24 e il 31 REGGIO EMILIA diffonderà 400 copie in più; le Federazioni di FORLÌ, BOLZANO e TRENTO hanno prenotato per domani le stesse copie della domenica; aumenteranno notevolmente la normale diffusione le Federazioni di FER-

RARA, RAVENNA e RIMINI; la Federazione di PRATO diffonderà il 6 Gennaio come la domenica. La Federazione di GROSSETO diffonderà il 24, il 31 e il 6 Gennaio le stesse copie della domenica.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'Italia sia dissociata dalla «comprendimento» per i crimini USA

A pagina 3

Saluto agli emigrati

I COMUNISTI rivolgono il loro fraterno ed affettuoso saluto agli emigrati che tornano in Italia per trascorrere le feste con le loro famiglie.

La dura fatica di un lungo viaggio, compiuto in condizioni spesso penose, indica la misura del sentimento che lega i lavoratori emigrati alle proprie famiglie ed al paese, dal quale sono stati cacciati via, per cercare in terra straniera un lavoro negato in Patria. Lasciano alle spalle i gelidi accampamenti di fortuna, i posti letto pagati a prezzi esosi, una pesante fatica, una vita dominata dal ricatto padronale e dall'arbitrio poliziesco. Privi di tutela ed assistenza da parte degli organi del governo italiano, gli emigrati sono oggetto a volte di attenzioni interessate da parte di organizzazioni che perseguono scopi di propaganda, e che poco si curano di difendere i loro interessi economici ed i loro diritti. E' troppo poco noi comunisti riusciamo a fare, per le difficili condizioni in cui dobbiamo operare, per legare, con l'aiuto dei partiti comunisti fratelli, le lotte degli emigrati italiani a quelle degli operai del paese d'immigrazione, ed opporre allo sfruttamento capitalista l'unità organizzata degli sfruttati, animata da una coscienza internazionalista. E non sempre il paese offre, come la Francia, una ospitalità fatta di solida fraternità, in un ambiente a lungo preparato dalla lotta antifascista dei lavoratori italiani. Oltre alle difficoltà della lingua che impedisce un pronto contatto con gli operai tedeschi, c'è nella Germania occidentale il segno sempre presente del razzismo e della xenofobia, frutti del nazismo; i ritrovi «verboden» agli italiani, il sordo rancore alimentato ancora dai responsabili della politica tedesca per l'8 settembre, per quello che fu il doloroso e difficile inizio della nostra guerra di liberazione. Lasciano alle spalle una situazione economicamente incerta, dove si addensano i segni di una recessione, che colpirà, naturalmente, per primi i lavoratori italiani. Per molti emigrati questo è un viaggio senza biglietto di ritorno.

MA IN ITALIA ritrovano le stesse condizioni che li obbligarono a partire, e che ora sono anzi peggiorate: il numero degli occupati è diminuito di un milione dopo il 1963. Ritrovano un paese lacerato da profondi contrasti di classe. Trovano non mantenuti gli impegni di rinnovamento assunti dal centro-sinistra. Trovano i vecchi problemi non risolti, e sempre più incancreniti. Trovano i ferrovieri in sciopero, spinti da uno stato di necessità che i lavoratori emigrati ben comprendono, ma che è anche il primo doloroso avviso, per chi torna, sulla gravità e tensione della situazione italiana.

Poi giungeranno a casa, con le valigie pesanti, piene dei regali che sono costati mille rinunce. E il paese, abbellito nella memoria, apparirà invece più povero e abbandonato che mai. Altra gente è partita, l'economia si è fatta più anemica, le possibilità di lavoro ancora ridotte. La popolazione vive di rimesse dall'estero, delle magre pensioni, degli avari sussidi assistenziali. Chi non comprende il commosso dolore di questi ritorni, ha dimenticato l'emozione del ritorno a casa, dopo il carcere e dopo la guerra: lo sguardo ansioso per rintracciare sul volto della persona cara i segni inevitabili del tempo trascorso e delle sofferenze patite, il timido sforzo per ritrovare le antiche consuetudini e riallacciare gli interrotti rapporti. Ed a volte quanto è difficile spazzare via i segni delle lunghe e coatte separazioni!

Sono centinaia e centinaia di migliaia gli italiani che vivono in questi giorni il dramma di una vita condannata a subire queste crudeli lacerazioni, perché è nel momento del ritorno che si misura il costo umano della separazione. Le statistiche ci dicono il numero degli emigrati, i luoghi di partenza e di arrivo, il valore delle rimesse. Le statistiche calcolano il peso ed il valore di questa merce, l'uomo, che il capitalismo italiano esporta per pareggiare la bilancia dei pagamenti. Ma noi comunisti, che abbiamo conosciuto le vie dell'esilio, sentiamo tutta la profonda ingiustizia di una condizione disumana come questa. Ricordo una donna di un comune della Lucania che, in un'assemblea di mogli di emigrati, faceva il conto degli anni vissuti separata dal marito: prima la guerra e il campo di concentramento, poi due anni di galera per avere egli partecipato ad uno sciopero a rovescia, poi l'emigrazione. «S'venticinque anni - diceva - siamo stati assieme cinque anni, ed ora mia figlia si è fidanzata con un bravo giovane, che è dovuto anch'egli emigrare. Quando finirà?». Ecco la domanda: quando finirà? O meglio: come faremo a farla finita, a troncare questa emorragia, a eliminarne le cause?

SONO I TEMI che saranno dibattuti alla Conferenza nazionale dell'emigrazione, lanciata dal PCI a Roma il 7-8 gennaio. Secondo i vari piani e progetti elaborati dal governo Moro, l'emigrazione dovrà continuare ancora. Secondo la DC bisogna continuare ad emigrare. E' una «continuità» quella dell'emigrazione che la DC può rivendicare: fu De Gasperi, infatti, che consigliò ai disoccupati di Avellino, nel lontano 1946, di imparare le lingue estere. Ed Avellino, dopo venti anni di emigrazioni, è la provincia italiana che nel 1965 ha segnato il più basso reddito individuale. Per impedire l'emigrazione forzata continua, perché l'emigrazione diventi il frutto di una libera scelta e venga compiuta perciò con la tutela dello Stato, bisogna assicurare all'Italia uno sviluppo economico, attraverso una programmazione democratica fondata sulle riforme di struttura, che abbia l'obiettivo di assicurare la piena occupazione. La Conferenza nazionale dell'emigrazione sarà una conferenza di lotta per il lavoro, per un piano di sviluppo economico.

Intanto, le sezioni comuniste aprono le loro porte ai lavoratori emigrati ed alle loro famiglie. Questi vi saranno accolti con affettuosa fraternità. Vi troveranno compagni con cui discutere delle proprie condizioni, e con cui ricercare i mezzi per preparare un migliore avvenire. Essi, uniti con altri lavoratori che hanno gli stessi bisogni e le stesse speranze, potranno salvarvi il 1967, e rinnovare il loro impegno di lottare perché il nuovo anno sia un anno di pace e di progresso verso il socialismo.

Giorgio Amendola

Approvata dal Consiglio dei ministri

Legge urbanistica: un progetto che elude la riforma

E' stato varato anche un disegno di legge con parziali innovazioni nel campo dei rapporti tra marito e moglie e per i figli Petrilli confermato presidente dell'IRI

Al termine di due lunghe riunioni svoltesi nella mattinata e nel pomeriggio fino a tarda sera, il Consiglio dei ministri ha varato ieri due disegni di legge, uno riguardante l'urbanistica, l'altro il diritto familiare. Il disegno di legge per l'urbanistica - stando alla illustrazione che ne ha fatto il ministro on. Mancini - contiene le seguenti norme:

1) Vengono fissati i principi fondamentali ai quali debbono attenersi le Regioni nel legiferare in materia urbanistica e le norme del regime statale transitorio che varranno fino alla costituzione delle Regioni;

2) E' previsto il coordinamento a tutti i livelli - nazionale, regionale, comprensoriale, comunale - della pianificazione urbanistica con la programmazione economica;

3) Viene stabilito che - salvo eccezioni tassativamente indicate - l'edificazione è consentita soltanto sulle aree incluse nei piani particolareggiati, nell'ambito dei quali la competente autorità è tenuta a promuovere l'esproprio per le aree urbanizzate e rivenderle ai costruttori privati e pubblici;

4) Nel periodo di regime statale transitorio l'applicazione del sistema sopra indicato è limitata alle zone di accelerata urbanizzazione che verranno definite con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri. La dichiarazione di accelerata urbanizzazione è prevista per quei comuni nei quali l'edificazione è particolarmente sollecitata da fattori economici e sociali, dallo sviluppo industriale, ovvero da ragioni di carattere turistico. In questa fase vengono previsti

esoneri, come previsto - ha detto il ministro - dagli accordi di governo.

5) Per l'indennità di esproprio nel periodo in cui saranno le Regioni a legiferare è previsto un criterio analogo a quello adottato nella legge per Napoli, per quanto riguarda le aree edificabili. Per le aree edificabili il criterio fissato dal progetto fissa una indennità pari al valore venale con la detrazione degli incrementi di valore. Nel periodo di regime statale la legge per Napoli trova applicazione in ogni caso;

6) L'applicazione della legge avverrà gradualmente. Fino all'entrata in vigore delle legislazioni regionali - ha detto il ministro - troverà applicazione soltanto nelle zone di accelerata urbanizzazione dove le particolari esigenze di sviluppo e la caduca situazione di sovraffollamento richiedono la pronta applicazione del nuovo ordinamento.

Un commento approfondito al progetto governativo potrà, evidentemente, essere fatto quando se ne conoscerà il testo. Tuttavia le dichiarazioni del ministro suggeriscono già alcune critiche di fondo. In sostanza si tratterebbe del progetto che fu aspramente criticato e respinto da due congressi dell'Istituto nazionale di urbanistica. La carenza essenziale della legge è costituita dal fatto che i vari livelli di

(Segue in ultima pagina)

IN PATRIA SOLO PER LE FESTE



CHIASSO - Continuano ad affluire dalla Svizzera, dalla Germania, dal Belgio e da altri paesi i treni speciali che riportano in patria per le feste decine di migliaia di lavoratori italiani emigrati. Intervistati da un nostro inviato, molti hanno espresso la loro soddisfazione di rimettere piede in Italia. «Finalmente a casa» - hanno detto - «ma solo per le grandi occasioni». (A pagina 3 un nostro servizio)

Alla Camera le risposte alle interrogazioni urgenti

Agrigento: reticenti ammissioni del governo

I sottosegretari ammettono le responsabilità degli speculatori edilizi nella istigazione della agitazione ma si rifiutano di fare nomi - La replica dei compagni Macaluso e Di Benedetto - Insoddisfatti anche il dc Sinisio e il socialista Brandi

Perfino il governo ha dovuto definire «elementi provocatori» e «elementi faziosi» i banditi responsabili della sommossa agrigentina di tre giorni fa. Il sottosegretario Gaspari che ha risposto per primo ieri alle interrogazioni presentate con carattere di urgenza alla Camera dai compagni Macaluso e Di Benedetto, dal compagno Raia del PSUP, dal dc Sinisio, dal socialista Brandi, da liberali e missini si è però fermato a quelle definizioni dei costruttori e non ha voluto fare nomi. Ha solo aggiunto che «va dato atto alle organizzazioni sindacali della correttezza della loro azione, sottolineando che gli incidenti sono stati determinati da elementi faziosi intervenuti alla manifestazione con la deliberata volontà di provocare incidenti». Gaspari ha anche informato che le prime indagini hanno già permesso di individuare e denunciare otto persone (da sinistra si è chiesto che si facessero i nomi ma Gaspari, laconico, ha risposto che «i nomi si sapranno presto, a suo tempo»).

Qualcosa di più ha detto dopo Gaspari che rispondeva per la parte relativa ai disordini, il sottosegretario di Giustizia, Costantino, che ha detto che «il governo non ha mai permesso di essere provocati» e che «il governo non ha mai permesso di essere faziosi».

u. b. (Segue a pagina 2)

La DC tenta di bloccare le denunce del prefetto

Si cerca di salvare i sobillatori della sommossa, mentre contemporaneamente si tende sempre la mano agli speculatori - Cinquanta i responsabili identificati - A favore degli autori del «sacco» la riapertura dei cantieri - Un'eloquente cronistoria

Dal nostro inviato

AGRIGENTO, 22. Siamo allo scandalo nella seconda edizione. Con le sue prime ordinanze di revoca del blocco edilizio nelle zone limitrofe all'epicentro della frana, firmate seriamente proprio alcuni fra gli speculatori più direttamente compromessi col sacco della città e, quindi, col disastro del 19 e 20 luglio.

Nell'elenco dei destinatari delle prime otto ordinanze - elenco reso noto solo oggi, e dopo molte insistenze - spiccano infatti tre nomi di primo piano della speculazione agrigentina: 1) quello del «commendatore» Giuseppe Fontalana, capo elettore del sottosegretario dc Giglio, costruttore di tre lussuose ville nel cuore del parco archeologico della Valle e sottoposto a procedimento per la cancellazione dall'Albo nazionale dei costruttori; 2) quello dell'appaltatore dc Alfonso Analfino, titolare di una impresa di cui è stato disposta, proprio nei giorni scorsi e con decorrenza immediata, la esclusione da tutte le gare; 3)

quello, ancora, dell'ingegnere Francesco D'Alessandro, repubblicano (qui forse è il perché della posizione del PRI locale a favore dei provocatori e delle conseguenti dimissioni dell'assessore provinciale Gracchia?) la cui impresa è stata pure esclusa da tutte le gare del ministero del LL.PP.

Ma c'è di più, e di più grave ancora. Secondo alcune voci che corrono questa sera con insistenza in Comune, col prossimo stock di ordinanze-sblocco che il sindaco ha già in animo di emettere, rinallargato dal governo della Regione e del governo centrale, verrebbero beneficiati, insieme con altri speculatori colpiti dai provvedimenti ministeriali, persino alcuni costruttori e «padroncini» denunciati questa notte dai carabinieri per i gravissimi fatti di martedì, che culminarono - come è noto - nella decapitazione degli uffici del Genio civile.

Ogni cosa, allora, si conferma di una chiarezza solare e stupefacente. Il quadro degli sviluppi dello scandalo non potrebbe essere più grave. Il senso della

Giorgio Frasca Polara (Segue in ultima pagina)

Nel tradizionale indirizzo natalizio

Messaggio del Papa per la pace nel Vietnam

L'appello alla buona volontà di tutte le parti - Incontro con il rappresentante della Jugoslavia

Anche nel tradizionale messaggio natalizio, pronunciato ieri sera ai microfoni della radio vaticana collegata alle reti di numerosi paesi europei, Paolo VI ha dedicato lo spazio maggiore e gli accenti più appassionati alla pace. In particolare all'ansia con cui i cattolici e il mondo intero attendono, sollecitano anzi, l'inizio di quelle «trattative leali» che possano porre termine «nella libertà e nella giustizia» alla guerra nel Vietnam.

Il tema, in questa occasione, è stato annodato ad alcune considerazioni venute di amarezza sulla realtà umana di oggi. Tale realtà, ha detto il Papa, si caratterizza con l'affermazione di una «mentalità falsamente umanistica, imbevuta di radicale egoismo», con l'assenza della «fratellanza» fra gli uomini, fra le loro classi e le loro nazioni, con l'insufficiente sviluppo del mutuo rispetto, della collaborazione, dell'amore.

Di fronte a questo quadro, realistico e sconcertante, il capo della Chiesa cattolica ha tuttavia riaffermato il valore della buona volontà sottolineando che essa possiede la chiave della pace, e ammonendo che «la pace non si può beatamente godere, ma piuttosto si deve generare, conquistare, difendere continuamente».

L'attenzione del mondo e la nostra pure - ha ricordato il Pontefice - si concentra sopra lo stato di guerra tuttora esistente nel Vietnam, guerra che per essere ideologica, civile e militare insieme, per essere in un punto cardinale dell'equilibrio fra i popoli, per essere in graduale crescita di insidie, di mezzi e di danni, per essere di trascendente interesse alle più grandi nazioni, si dimostra al tempo stesso tipica, tragica e minacciosa. E per di più essa sembra dimostrare un altro aspetto caratteristico: la sua continuazione, più che da fattale concatenazione di cause (come in tante altre storie guerresche), dipende dalla volontà degli uomini in causa. Basterebbe che essi volessero, simultaneamente, da una parte e dall'altra, e la guerra sarebbe finita, il timore di maggiori conflitti sarebbe sedato, l'onore dei contendenti sarebbe salvo, la speranza e la pace ritornerebbero nel mondo, e la coscienza dell'umanità verso il suo grande dovere, quello della fratellanza universale, avrebbe felicemente progredito.

La tregua d'armi - ha proseguito Paolo VI - che entrano le parti contendenti, con generosa spontaneità hanno annunciato per l'imminente Natale, ha riempito il mondo di ammirazione e di gaudio. Noi stessi vogliamo ripetere la nostra compiacenza e il nostro plauso. Ora si attende che ambidue le parti in conflitto prolunghino questa tregua, e dalla pausa dei combattimenti si possa procedere a trattative leali, sola via per giungere alla pace, nella libertà e nella giustizia. Questo mette in evidenza, una volta di più, il vero punto strategico di questa dolorosa e paradossale situazione: il cuore degli uomini. La buona volontà possiede la chiave della pace. La difficoltà nasce dal fatto che questa chiave deve essere girata insieme dai capi responsabili dell'uno e dell'altro fronte. Questa simultaneità leale e reale dovrebbe essere il prodigio di questo Natale!

Ed ecco la conclusione con il rinnovato, pressante appello. «Noi ancora lo vogliamo considerare possibile, questo prodigio di buona volontà: noi lo chiediamo rispettosamente e caldamente all'una e all'altra parte contendente, e a quanti all'una o all'altra prestano appoggio. E con queste aspirazioni, che vorremmo fossero presagiate d'altri più ampi progressi nella formazione della coscienza fraterna della umanità, noi mandiamo il nostro augurio natalizio al popolo vietnamita, e poi a tutti i popoli della terra, a tutte le istituzioni internazionali promotrici della concordia e del progresso delle nazioni».

Trattando sempre il tema della pace, il Papa ha colto un al-

La drammatica denuncia di un giornale cattolico americano

Un milione di bimbi vittime del «napalm»

I bombardamenti nel Vietnam uccidono ogni anno 100.000 civili vietnamiti

NEW YORK, 22

La «guerra aerea» americana contro le popolazioni del Vietnam del sud miete ogni anno centomila vite di civili. Tra le sue vittime, dall'inizio del conflitto ad oggi, sono circa un milione di bambini: duecentocinquanta morti, sotto il napalm e il fosforo bianco che l'U.S. Air Force profonde senza risparmio sui villaggi, e un numero almeno triplo di feriti. E si tratta di «stime prudenti».

Queste cifre appaiono sull'ultimo numero della rivista cattolica Ramparts, in un articolo a firma di William F. Pepper,

docente di scienze politiche al Mercy College di New Rochelle, nello Stato di New York. «L'orrore di quello che noi facciamo ai bambini del Vietnam - e dico noi perché il napalm e il fosforo bianco sono le armi dell'America - è spaventoso», commenta l'articolista. I dati forniti da Pepper non sono stati oggetto di smentita da parte delle autorità ufficiali.

«Secondo stime prudenti - scrive il professore - cinquantacinquemila civili furono uccisi nel 1964 e centomila in ciascuno dei due anni successivi».

(Segue in ultima pagina)

Unità in Francia

Il frontismo non lo scandalo in Francia dove Mitterrand non esita a dichiarare che l'accordo firmato con i comunisti è importante e ad augurarsi che sia decisivo e Guy Mollet ad affermare che bisogna perseguire l'obiettivo dell'unità operaia che non sarebbe possibile senza i comunisti. Ma quello che ci importa non può essere certo soltanto salutare il fatto che ci sia un'Alpe una notizia positiva nell'imminenza di una battaglia decisiva contro il potere personale e i gruppi che giocano la carta della politica autoritaria. Quanto è accaduto in Francia, anche se ha origini e modi di sviluppo che non sono stati definiti nelle condizioni alle particolari condizioni nazionali, ha certo il valore di un insegnamento e diremmo di un monito anche per il nostro paese.

Si raggiunto un accordo partitico, perché si ha fiducia nell'altro parte prendendo in considerazione i contenuti e considerando che nessuna esclusione poteva rappresentare una delimitazione legittima, se indebita lo sforzo per affrontare i problemi che restano ancora da risolvere nei comuni. Non si è giunti a definire un programma come avevano chiesto i comunisti, ma nessuno potrà negare che nell'elenco delle concessioni, nel dettaglio e nella sostanza, si sono potuti obiettivi c'è di fatto una piattaforma programmatica, per una comune battaglia per le elezioni e al di là delle elezioni. Ai comunisti è parso subito che non potesse essere sufficiente un cartello del no o una dichiarazione di intesa elettorale e gli altri gruppi hanno finito per convenire nella possibilità della ricerca di una base politica dopo la non breve esperienza di lotte di questo ultimo periodo.

Quello che è stato raggiunto è solennemente sottoscritto per la politica estera è essenziale, non soltanto perché a nessuno è venuto in mente di poter chiedere ai comunisti una rinuncia alla loro decisa opposizione all'atlantismo, ma perché nessuno ha neppure pensato possibile, o anche solo serio, cercare in formule di maniera un'opposizione al grillo, restando più indietro di De Gaulle per quanto riguarda il Vietnam o i rapporti con il mondo socialista.

Non è stato un idillio, la lotta comune che sta di fronte alla sinistra, non sarà un idillio. Importa sottolineare che ognuno dei partiti e dei gruppi della sinistra francese, dando il suo apporto lo ha dato in modo nuovo, nessuno in questi anni ha soltanto insegnato o soltanto imparato; nessuno ha creduto di poter far avanzare la causa dell'unità, resistendo, fermo ad attendere gli altri su posizioni preconcette e irrinunciabili. I nostri compagni francesi, cogliendo un successo della loro tenace politica unitaria, non lo hanno colto soltanto per le forze democratiche e socialiste di Francia.

g. c. p.